

Eutanasia La Chiesa e il referendum basta risse, bisogna saper ascoltare

LUIGI MANCONI - P. 31

IN PROSSIMITÀ DEL REFERENDUM È BENE EVITARE UN INASPRIMENTO DEL CLIMA

La Chiesa di fronte all'eutanasia non è il momento delle risse bisogna riflettere e saper ascoltare

LUIGI MANCONI

La reazione della Chiesa cattolica italiana alla prospettiva di un referendum sulla depenalizzazione dell'eutanasia è stata netta. E, allo stesso tempo, particolarmente cauta. Da questo e da altri segnali (come gli editoriali di *Avvenire*) si può desumere che la Conferenza episcopale ritenga possibile un esito favorevole ai promotori del referendum; e che, soprattutto, avverta il diffondersi di una sensibilità collettiva, che sui temi del fine vita maturi concezioni assai differenti da quelle espresse dalla teologia morale e dalla pastorale ecclesiale. E queste ultime, d'altronde, hanno conosciuto, nel corso del tempo, importanti cambiamenti. Il rifiuto assoluto dell'eutanasia si è accompagnato a posizioni assai innovative su tematiche comunque connesse alle fasi terminali dell'esistenza.



Sempre più risolutamente, la Chiesa condanna l'accanimento terapeutico, definito «un atto contro la dignità dell'uomo», valorizza le cure palliative e assume una posizione non ostile nei confronti della sospensione di nutrizione e idratazione artificiali negli stadi terminali, pur conside-

randoli «sostegni vitali» (nonostante la letteratura scientifica prevalente li ritenga trattamenti sanitari).

Ciò è dimostrato dal fatto che la legge sulle Disposizioni Anticipate di Trattamento (2017) abbia avuto il voto favorevole della gran parte dei parlamentari cattolici. Si aggiunga che le gerarchie non hanno manifestato una esplicita contrarietà nemmeno verso la sedazione continua e profonda: ovvero l'accompagnamento alla morte attraverso la sospensione delle terapie e di quegli stessi sostegni vitali.

Dunque, nei fatti e nella concreta esperienza del dolore umano, la pastorale della Chiesa si rivela più accogliente - direi misericordiosa, per ricorrere al suo stesso linguaggio - e capace di percepire i mutamenti della mentalità rispetto a categorie come dignità e libertà in tutte le fasi e le condizioni della vita. E c'è da chiedersi quale sarebbe stato lo sviluppo della morale cattolica se si fosse dato seguito coerente a una pronuncia di Pio XII nel lontano 1957: «La soppressione del dolore e della coscienza mediante narcotici, quando ciò è richiesto da un'indicazione medica, è consentita dalla religione e dalla morale al medico e al paziente, anche quando si avvicina la morte e si prevede che l'uso dei narcotici accorcerà la vita». Nelle parole

Sulla Stampa di mercoledì

L'insostenibile solitudine dell'eutanasia
Un dibattito che richiede profonda riflessione ma in Italia è fossilizzato nello scontro tra fazioni



Sui temi dell'eutanasia e del referendum che vorrebbe legalizzarla è intervenuta sulla Stampa di mercoledì Lucetta Scaraffia, denunciando che in Italia il dibattito è fossilizzato nello scontro tra credenti e non credenti.

del Pontefice (ripeto: nel 1957) viene adombrata proprio quella condizione di sedazione continua e profonda di cui si è detto.

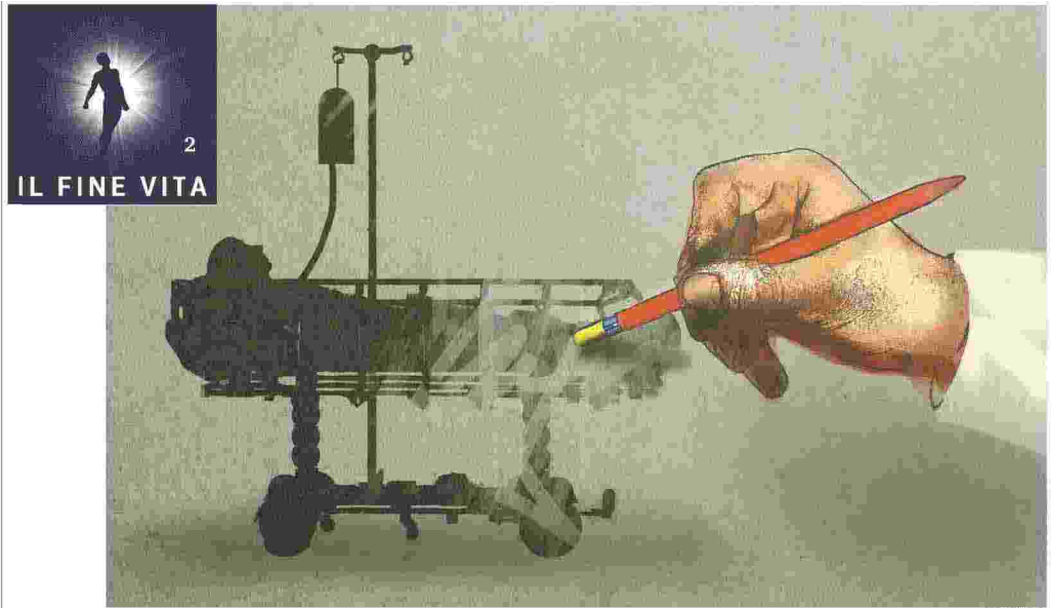
Dopodiché, a partire dagli anni 60, la posizione della Chiesa si è come congelata e rattrappita, fino a quella rigidità impietosa che portò, nel 2006, a chiudere le porte della parrocchia di San Giovanni Bosco, a Roma, davanti alla salma di Piergiorgio Welby. Ma quella decisione, voluta dal cardinale Camillo Ruini, ebbe rilevanti conseguenze all'interno del popolo di Dio e delle

stesse gerarchie. E meno di un anno dopo, ad Alghero, il funerale di Giovanni Nuvoli, morto nelle medesime circostanze di Welby, venne celebrato da un parroco che, dall'altare, pronunciò queste parole: «Giovanni è stato schiodato dalla croce che ha portato per sette anni». Da allora molte cose sono cambiate e la Chiesa è la prima a saperlo.

Sia chiaro: non è escluso che in prossimità del referendum il clima possa diventare assai più aspro. Se un uomo colto e prudente come monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, ha evocato l'eugenetica - ma si riferiva all'abuso della diagnosi prenatale, ha precisato - c'è da temere che altri meno colti e meno prudenti (Dio solo sa quanti se ne trovano) si preparino a menare le mani. Non credo che sia questo l'intento della Chiesa. Certo, c'è da aspettarsi - e come potrebbe essere altrimenti? - la riaffermazione intransigente dei principi, ma anche un atteggiamento di riflessione e di ascolto. La preoccupazione principale della Chiesa sembra riguardare, piuttosto, il contesto culturale e il clima morale delle società secolarizzate: e, al loro interno, la prevalente concezione antropologica dell'uomo e del suo destino. Non è un caso che «antropologia» sia un termine sem-

pre più ricorrente nella elaborazione delle Chiese occidentali. Il che sembra segnalare una crescente attenzione per le motivazioni profonde dell'agire dell'individuo, per i suoi sentimenti e per le sue aspettative. Da questo punto di vista, la sfida indirizzata ai non credenti non deve essere elusa. La Chiesa ritiene che l'autodeterminazione - in ultima istanza, «la sovranità su di sé e sul proprio corpo», nelle parole di John Stuart Mill - sia l'esito finale di una concezione nichilista, che rifiuta il legame sociale e la responsabilità verso i «mondi vitali» rappresentati dai rapporti familiari e di comunità.

Ma non è detto che sia così: il principio dell'autodeterminazione, che contempla pure la scelta estrema di porre termine alla propria esistenza,



GETTY IMAGES

Dopo le aperture di Pio XII nel 1957 la posizione dei cattolici si è irrigidita

può affermarsi anche all'interno di un sistema di intense relazioni parentali, amicali e sociali. Quando, cioè, quelle relazioni devono cedere di fronte a una soggettività prostrata da un dolore non più tollerabile e non più sedabile.

In tale situazione, oggi, la Chiesa, ribaditi i propri valori, sembra astenersi e abbandonarsi all'ombra e al silenzio della condizione ultima. Eppure, lì - dove la decadenza del corpo e dello spirito diventa non più sostenibile e più non concede speranza - vorremmo trovare una Chiesa tanto «umana» e misericordiosa da non chiedere conto e da non esigere esami di coscienza, ma capace di rispondere, come può e come sa, al «nostro bisogno di consolazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

